

BOSCO DI BAMBÙ



Nel Parco della Sora ci sono due grandi macchie boschive di bambù lungo la Roggia Referendaria: una dove l'alveo della roggia sottopassa il Sentiero della Quercia, l'altra dove la roggia sottopassa il Sentiero del Gufo e riceve il ruscello Sorgente, verso l'uscita sulla Strada del Chiozzo.

I fusti più vecchi superano abbondantemente i 10-15 metri di altezza; il sottobosco è buio, fitto e semi-deserto, con l'eccezione di qualche robinia che a fatica riesce ad emergere con la piccola chioma fogliare.

Il bambù

Il termine "bambù" non indica un'unica specie, ma si tratta di un nome collettivo che comprende un gruppo di piante appartenenti alla famiglia delle Poacee (più note come Graminacee, alla quale appartengono riso, mais e grano). Sono piante sempreverdi che includono circa 1200 specie.

Per lo più originario delle regioni tropicali e subtropicali di Asia e America con un'ampia estensione latitudinale (50°N-50°S), comprende specie spontanee anche in Africa e Oceania e copre con le diverse specie un'estesa fascia altitudinale, arrivando anche a 3000 metri sull'Himalaya.

In Europa non esistono specie autoctone.

Spesso è associato ai simpatici panda, noti anche per essere simbolo del WWF. Per i panda giganti, che vivono nelle foreste di bambù sulle montagne tra i 1800 e i 3000 metri d'altitudine nella Cina occidentale, rappresenta il 99% della dieta.

Il bambù "madake"



L'introduzione documentata del bambù in Italia risale al 1884, quando l'economista Emanuele Orazio Fenzi, attivissimo botanico per passione, ricevette un diploma di benemerita all'Esposizione di Torino proprio per quel motivo. La specie del Parco della Sora è *Phyllostachys* cfr. *reticulata* (sin. *bambusoides*), detta anche "bambù reticolato"; è originario del Giappone dove viene chiamata "madake": *ma* = comune; *dake* = bambù.

Come per tutti i bambù, il fusto è cilindrico, con internodi cavi e nodi molto evidenti, dai quali si sviluppano le foglie sottili e lanceolate; cresce molto rapidamente e si riproduce soprattutto per stoloni. La fioritura è occasionale, con cicli di oltre un secolo.

Alla Sora cresce bene nelle depressioni umide e tollera anche periodi di sommersione: a Pavia macchie di bambù si trovano anche lungo i bordi dello stagno a fianco della roggia Vernavola adiacente a via Torretta, e vicino a qualche lanca.



Usi vari

Nelle zone dove è autoctono, il bambù si utilizza come foraggio per il bestiame, cibo per l'uomo, materia prima per numerosissime suppellettili e per attrezzi. Lavorato si trasforma in frecce e coltelli, è utilizzato come legno per riscaldamento o come materiale per la costruzione di case; alcune sue parti sono utilizzate nella farmacopea cinese.

Nel mondo occidentale, anche in Italia, si stanno scoprendo sempre più le potenzialità di questo vegetale in vari campi: arredi soprattutto per giardino, parquet, fibre per vestiti "ecologici", produzione di cellulosa per carta, biomassa combustibile... Per la sua elevata resistenza meccanica ed elasticità, sta avendo impiego anche nell'architettura eco-sostenibile.

Ricordiamoci anche le nostre vecchie canne da pesca di bambù!

Trattandosi comunque di una specie alloctona, la sua coltivazione dovrebbe essere ben circoscritta, evitando di facilitarne la diffusione.

Il bambù nel Parco

Anche se i boschetti di bambù sono, a loro modo, quasi affascinanti, non dobbiamo dimenticare che sono assolutamente estranei alla nostra flora autoctona e, quindi, costituiscono una specie di corpo estraneo.

Fortunatamente non si espandono troppo e rimangono abbastanza confinati entro le due depressioni della Roggia Referendaria.



Logo of Comune di Pavia

con il contributo di

Centro Servizi PAVIA
Formazione MILANO

SCUOLA 21
NELLA MENTE CI STÒ DENTRO

un progetto di

fondazione cariplo

UNIVERSITÀ DI PAVIA

18 aprile 2015 - MAKE UP THE PARK